



S. DOMENICO Domenica scorsa il Cardinale ha celebrato l'Eucaristia in apertura del congresso della Società italiana di chirurgia

Il medico, «creditore» del Re di tutti

«La sua opera ha motivazioni trascendenti, perché Dio si è identificato col malato»

UNIVERSITA'

Il 13 novembre messa dell'Arcivescovo per l'apertura dell'anno accademico

Martedì 13 novembre alle 18.30 nella Basilica di S. Petronio il cardinale Biffi celebrerà la Messa in occasione dell'inizio dell'anno accademico per gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo dell'Università di Bologna. L'iniziativa, promossa ogni anno dal 1983 dalla Chiesa di Bologna, attraverso la Consulta per la pastorale universitaria, si affianca all'avvio delle attività di studio e ricerca dell'Università nell'anno in cui prende corpo una riforma che ne segnerà fortemente la vita nel prossimo futuro. Sono invitati, oltre a coloro che operano nella realtà universitaria, quanti vogliono unirsi nella preghiera a questo momento significativo della presenza cristiana nel mondo universitario.



Studenti universitari a una Messa del Cardinale degli scorsi anni

Saluto cordialmente i partecipanti al 103° Congresso Nazionale di Chirurgia, che hanno voluto dare inizio ai loro impegnativi lavori proprio con questa celebrazione nella prestigiosa basilica di San Domenico (nella foto). Prima di chinarsi, con i loro studi, con i loro dibattiti, con la loro ricerca appassionata, sulla sofferenza umana - al fine di trovare le forme più valide e più opportune per alleviarla - hanno pensato di rivolgere in alto il loro sguardo, nella persuasione umile e sapiente che (come ci dice la parola di Dio) «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1,17).

Ai nostri giorni - forse per l'atmosfera scettica e senza ideali in cui siamo immersi, forse perché si è troppo presi e distratti da un'esistenza che si fa sempre più complicata - si vive spesso (per così dire) spiritualmente ricurvi, in quello stato d'animo che è evocato dal profeta Isaia con queste parole: «Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto» (Is 38,14).

Non è il vostro caso: la vostra presenza qui dimostra appunto che questa stanchezza in voi non c'è. Sicché potete non solo dare inizio al vostro Convegno ma anche

GIACOMO BIFFI *

pensare alle non piccole responsabilità della vostra professione, facendo vostra la fiducia del salmista: «A te levò i miei occhi, a te che abiti nei cieli» (Sal 122,1). «Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra» (Sal 121,2).

L'arte di curare i malanni dell'uomo e di intervenire sulle sue membra è antica quanto il mondo. Ma qualcosa davvero di nuovo e di beneficamente rivoluzionario è entrato nella nostra vicenda, da quando il Figlio di Dio, il Signore dell'universo e della storia, si è addirittura identificato con il sofferente e l'infermo, dicendo: «Ero malato

e mi avete visitato... Ogni volta che avete aiutato un mio piccolo fratello e gli avete recato giovamento, l'avete fatto a me» (cf Mt 25,36.40).

Da allora ogni dottore, ogni chirurgo - se agisce con animo retto e con un po' d'amore - diventa, osiamo affermare, «creditore» del Re di tutte le cose. Da allora, l'opera del medico è sovrana - ed è una grazia saperlo cogliere - da una motivazione trascendente e da una energia sovrumana. Da allora una solidarietà nuova, una speranza nuova e più globalmente un «umanesimo nuovo» animato e arricchito la terra. Questo nuovo umanesi-

mo, cioè questa concezione che colloca l'uomo sopra ogni altra creatura mondana, come realtà sacra e intangibile - sulla quale nessuno può porre le mani, se non per fargli del bene e dargli sollievo - è patrimonio primariamente di chi si fa discepolo del Vangelo e accetta su di sé la signoria del Signore crocifisso per noi e risorto.

Tuttavia tale concezione può essere condivisa anche da coloro che - pur non essendo ancora arrivati alla conoscenza del Dio creatore e padre di tutti né dell'unico necessario Salvatore - conservano però la sana capacità di giudizio, il senso nativo del bene e del male, la spontanea inclinazione ad amare i fratelli in umanità e ad adoperarsi per alleviare le loro pene.

A quanti siete qui radunati conviene un augurio, che diventi anche una comune implorazione per l'intercessione del glorioso patriarca san Domenico, che in questa chiesa riposa nell'attesa della risurrezione: abbiate sempre viva l'altissima visione dell'uomo, insegnata da Gesù; manterrete per ciò stesso sempre viva anche un'altissima visione del vostro lavoro e della vostra missione.

* Arcivescovo di Bologna



SCUOLA DI ANAGOGIA La quarta lezione del primo ciclo, tenuta dall'Arcivescovo mercoledì scorso

La Chiesa, necessaria alla salvezza

«È indissolubilmente congiunta a Cristo, l'unico redentore»

(A.M.L.) Un tema di grande attualità è stato affrontato dal cardinale Giacomo Biffi mercoledì scorso nella quarta lezione del ciclo di incontri intitolato «Credo la Chiesa»: «la Chiesa è oggettivamente necessaria alla salvezza?». Il clima culturale del momento, molto favorevole al dialogo interreligioso, esige una precisa chiarezza teologica su questo punto.

In primo luogo l'Arcivescovo ha ricordato tre verità di fede indubitabili: l'uomo ha necessità di essere salvato; esiste un unico Salvatore che è Gesù Cristo; in Dio c'è una volontà sincera e «attenta», cioè operosa, di salvare tutti.

Che l'uomo sia un essere intrinsecamente da salvare è evidente: ha bisogno di essere salvato dalla morte, non solo come interruzione della vita, ma soprattutto come «livello» che azzeri il valore di tutto ciò per cui ci si è affaticati e impegnati, ha bisogno di essere salvato dall'assurdo, cioè dall'incapacità di cogliere il senso ultimo del-

le cose, al quale invece aspira per la sua natura di essere razionale; ha bisogno di essere salvato dalla presenza del male, di cui sperimenta l'oppressiva signoria su di sé e intorno a sé; ha bisogno, infine, di essere salvato da un possibile destino di dannazione. L'altra verità, che costituisce il cuore stesso del cristianesimo, è che Gesù Cristo è l'unico Salvatore. Anche nei momenti in cui infuriavano le più gravi eresie, in duemila anni di cristianesimo, non è mai stata posta in discussione questa certezza, che oggi invece è stato necessario riconfermare, come dimostra il recente documento della Congregazione per la Dottrina della fede, «Dominus Iesus». Infine, dalla Rivelazione siamo rassicurati sulla universale volontà salvifica di Dio. Oltre all'esplicita affermazione di S. Paolo: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4), il nostro Cardinale ha proposto di notare come nelle tre pa-

rabole della misericordia del Vangelo di Luca Dio è un padre che non si rassegna ad avere in casa un figlio su due (quindi il 50%), è una donna che non si accontenta di avere ancora 9 dramme, dopo averne perduta una (quindi il 90%), è un pastore che non si consola dell'unica pecora perduta con le novantanove rimaste (quindi del 99%); Dio vuole tutti salvi. Perciò, nel suo disegno, non è previsto che una creatura libera possa essere esclusa dalla salvezza se non per un suo volontario rifiuto.

Ciò assodato, ha poi preso in considerazione l'affermazione, più volte ribadita dalla tradizione e dal Magistero, nota nella forma sintetica: «extra Ecclesiam, nulla salus», ovvero «fuori della Chiesa non c'è salvezza». Presente in forma simile negli scritti di Origene e Cipriano, si ritrova anche in vari decreti conciliari (Concilio Lateranense IV, Concilio Fiorentino). Sebbene tale concetto sia poco di moda, queste ripetute attestazioni non consen-

tono di scartarlo. L'Arcivescovo ha infatti ricordato che non si può stimare il pensiero del mondo sulla Chiesa come un punto di vista autorevole, perché esso è privo del principio conoscitivo necessario per cogliere le realtà dello Spirito, che è lo Spirito Santo stesso.

Si tratta piuttosto di «scavare» maggiormente dentro tale affermazione, per capire da che cosa è giustificata. Essa risulta in effetti inaccettabile se si riduce la concezione della Chiesa a quella di «popolo di Dio» e quindi la si considera avulsa da Cristo. Diventa invece del tutto conseguente alla visione della Chiesa come «Corpo di Cristo», cioè all'individuazione dell'ecclesialità come intrinseca relazione con Cristo. Allora, come l'ecclesio-centrismo risulta incluso nel cristocentrismo, così se Cristo è necessario alla salvezza, lo è anche la Chiesa, in quanto indissolubilmente congiunta a Lui.

Ma se per essere salvati occorre appartenere alla

Chiesa o avere una qualche relazione salvifica con essa, la questione diventa: chi appartiene alla Chiesa? In che modo e in che misura si è dentro o fuori di essa? Per rispondere adeguatamente occorre individuare qual è la sorgente dell'ecclesialità, cioè del principio che trasforma le creature cosicché siano «cristificate». Ora, l'azione redentiva di Cristo, di cui la Chiesa è il frutto onnicomprensivo, secondo l'illuminante prospettiva suggerita dalla Lettera agli Ebrei culmina nella consumazione della sua offerta sacrificale quando entra nel «santuario del cielo», dove diventa il perenne datore dello Spirito. La radice di tutta la creazione redenta e rinnovata è quindi nel Risorto, assiso alla destra del Padre, compimento della missione del Paraclito.

Le conseguenze di ciò saranno investigate nella prossima lezione, venerdì alle 18.30 nella Sala di Rappresentanza di Rolo Banca (via Irnerio 43/b).

DEFUNTI L'omelia del Cardinale nella messa alla Certosa

Di fronte alla morte

la speranza della fede

Venerdì scorso, in occasione della commemorazione dei defunti, il Cardinale ha celebrato l'Eucaristia alla Certosa (nella foto, un momento). «Oggi tutti noi proviamo tre sentimenti - ha detto nell'omelia - anzitutto il nostro cuore soffre e si smarrisce, e sentiamo il tormento della solitudine. Il secondo è la tristezza della nostra condizione di creature mortali, perché la verità della morte in questa giornata si impone alla nostra attenzione e ci impedisce la sua lezione forte ed amara. Il terzo sentimento è la percezione della vanità dell'intera esistenza, perché il pensiero della morte sembra vanificare tutto».

Di fronte a questi sentimenti, l'Arcivescovo ha proposto ai fedeli l'unica soluzione: «La fede fa piovere la sua luce e dona ai cristiani delle certezze, delle speranze e degli impegni - ha detto - La certezza che esiste un Dio che ci è Padre, che tutto ha pensato secondo un disegno di amore. La speranza per i nostri cari e per noi che



un giorno la morte sarà vita e che nel mondo della resurrezione tutti ci ritroveremo. Infine un impegno di non dimenticare i defunti: con la nostra preghiera li aiutiamo nell'opera pensata della loro purificazione». In conclusione il Cardinale ha invitato a pregare «per tutti coloro che dormono in attesa della Resurrezione, per quelli che

ciascuno di noi porta nella memoria e nel cuore, per coloro che hanno incontrato una tragica fine nell'adempimento del proprio dovere, per i caduti sul lavoro, per le vittime della violenza e dell'odio di parte quale che sia la menzogna che ha armato la mano omicida, per i defunti più dimenticati».

Gianluigi Pagani



Un momento del concerto in Cattedrale (Foto Alberto Spinelli)

CATTEDRALE Una gran folla ha assistito all'esecuzione del «Requiem» e dei «Vesperae de confessoribus»

L'incanto della musica sacra di Mozart

La Cattedrale piena, in prima fila il cardinale Giacomo Biffi, il Magnifico rettore Pier Ugo Calzolari, il presidente della Provincia Vittorio Prodi, il vicesindaco Giovanni Salizzoni e l'assessore alla cultura Marina Deserti, ha accolto martedì sera l'«Amsterdam Baroque Choir and Orchestra» e i solisti diretti da Ton Koopman chiamati dal «Centro della Voce» in collaborazione con la Chiesa di Bologna.

Nel silenzio più profondo sono risonate le note del «Requiem» di Mozart, ora dolenti e imploranti, ora maestose e rasserenate. Koop-

man ha proposto un taglio interpretativo di grande suggestione, coerente con la sua idea di un Mozart più contemporaneo di Bach che nostro. Le sonorità, la scelta dello stacco dei tempi, la prassi barocca hanno siglato un'interpretazione personalissima, che non ha mancato di suscitare animate discussioni tra favorevoli e contrari a tanta originalità. I «Vesperae solennes de confessoribus» hanno proposto un altro capitolo della creatività mozartiana, quello giovanile, ancora legato a Salisburgo, in un'opera luminosissima, che il direttore ha voluto di una ve-

locità trascinante. Il pubblico, numerosissimo, con gente in piedi e ragazzi che hanno seguito l'intera esecuzione seduti per terra, applaude lungamente.

Il rettore commenta: «Una serata magnifica, una festa dell'anima prima che del cuore, tutta dovuta alla genialità di Lino Britto». Raccogliamo vari pareri. David Winton, direttore del Coro dell'Università: «È l'esecuzione che maggiormente rispecchia la musica com'era ai tempi di Mozart. Si sente l'esperienza che Koopman ha di Bach, e Mozart doveva averlo ben presente quando compone-

va». Francesca Bacchetta, clavicembalista, ha apprezzato l'articolazione: «c'è una vitalità straordinaria nel trattamento del tessuto polifonico che ho notato molto; aggiunge Fabiana Ciampi, organista: «non sempre mi convincono le sue interpretazioni, ma stasera Koopman è stato eccezionale». Daniele Venturi, maestro di un coro, invece ama più la lettura classica di altri direttori «quella che più considero è la versione diretta da Bruno Walter, e questa non mi soddisfa molto». Roberto Cascio, liutista: «ho apprezzato il gesto di Koopman, molto e-

spressivo, e non solo tecnico, l'orchestra mi è sembrata sempre molto presente, buona anche la prova del coro». Enrico Presti, di «Organista per la liturgia», la considera una delle interpretazioni più interessanti degli ultimi tempi: «personalissima, lascia un segno soprattutto per quanto riguarda la scelta nei tempi. Non sempre convincenti invece i solisti, ma la cosa che più mi ha impressionato è la cesura che Koopman ha impresso tra la prima e la seconda parte, dopo il «Lacrimosa» c'è una frattura netta, quasi con l'idea di chiudere».

Chiara Sirk



FORUM Proseguono gli incontri redazionali sulle Note del Cardinale. Questa settimana parliamo del documento pubblicato nel 1987

La comunità ecclesiale valorizzi i malati

«Essi sono una grande ricchezza, e l'attenzione per loro dev'essere di tutti»

Proseguono i nostri forum sulle Note pastorali dell'Arcivescovo, coi quali desideriamo raccogliere l'indicazione espressa nella Nota dello scorso anno «La città di San Petronio nel Terzo Millennio»: «A indirizzare e animare la pastorale "normale" - scriveva il Cardinale - non sono necessari speciali programmi e ulteriori orientamenti. Mette conto invece, per i vari settori e le varie tematiche, ricorrere a quanto già è stato detto in questi anni». Quindi, dopo aver elencato le 12 Note da lui scritte, l'Arcivescovo aggiungeva: «Come si vede, questi testi, nello spazio di sedici anni hanno sussidiato i temi più rilevanti e attuali della vita ecclesiale, hanno offerto un'organica proposta pastorale e... hanno richiamato con chiarezza quelle primarie verità di fede che sono particolarmente insidiate nella cristianità dei nostri giorni. Li riconfermo e li ri-propongo, nella speranza che non siano dimenticati e resi inoperanti».

Questa settimana parliamo del documento dell'87, «I malati nella comunità ecclesiale». Ne abbiamo discusso con don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, Milla Arisi del Centro volontari della sofferenza (Cvs), Marisa Bentivogli del Volontariato assistenza infermi (Vai) e il diacono Paolo Golinelli, assistente religioso al Policlinico S. Orsola-Malpighi. I temi delle domande hanno ricalcato i principali argomenti trattati dal Cardinale della Nota: su ciascuno di essi abbiamo chiesto ai partecipanti un parere e quale sia lo «stato dell'arte» nella nostra diocesi, secondo la loro esperienza.

Il Cardinale ricorda che il cristianesimo ha sempre indicato la sofferenza non come limite ma come risorsa. Cosa significa? Come vivete e portate nella vostra realtà questa verità?

GOLINELLI Cristo è entrato nel tempo e ha assunto su di sé tutte le «ores» dell'uomo, anche quella della sofferenza: non ha quindi «risolto» il dolore, ma se ne è caricato: la novità sta nell'amore del quale l'ha rivestito. Questo avvenimento però può essere accolto solo se l'annuncio è calato nel contesto di un'amicizia disposta all'ascolto e all'accoglienza, che sono gli elementi fondamentali dell'amore. Nel rapporto con i malati occorre cercare di essere segni dell'amore di Dio. Certo, non è facile. Personalmente, quando sono in corsia cerco di pensare alla tenerezza del Padre verso il Figlio in croce, oppure allo sguardo di Gesù per le persone sofferenti, o ancor più concretamente a come guarderei i miei figli se si trovassero in una situazione analoga. Quando il rapporto matura, allora sono i malati stessi a domandarmi l'Eucaristia, o a inoltrarsi in discorsi più profondi. Stando negli ospedali ti rendi anche conto che la condizione del malato è quella propria dell'uomo: tutti prima o poi sperimentiamo la nostra grave impotenza. San Paolo dice che questo è il presupposto necessario perché sia evidente la «gloria di Dio».

ARISI Vorrei aggiungere che la Madonna, a Fatima e a Lourdes, ha chiesto di offrire le nostre sofferenze per la conversione dei peccatori; il dolore può rivestire quindi un ruolo molto importante. Della sofferenza come tesoro di grazie il Cvs ha fatto la sua «ragion d'essere»: il punto fondamentale dell'associazione è infatti la valorizzazione della sofferenza offerta volentieri a Dio: il malato diventa apostolo, e si considera parte attiva nella Chiesa. Io stessa sono stata duramente provata dalla malattia e il Cvs ha rappresentato per me un grande sostegno. Il messaggio arriva ai malati attraverso l'ascolto: una nostra iscritta per due anni ha parlato di bottoni con un malato che si diceva ateo; infine lui stesso le ha chiesto di essere accompagnata in chiesa. Ma anche le famiglie hanno bisogno di essere sostenute, perché tendono a vedere nella malattia solo una disgrazia; per questo curiamo molto il rapporto con loro.

BENTIVOGLI La malattia è un limite e una grandissima povertà; questo il cristianesimo non lo ha mai negato. Però sottolinea il binomio Croce-amore in Cristo, nel quale la sofferenza trova il suo senso. La condizione del malato rende a tutti più

chiaro e vicino il mistero della Croce e dell'Eucaristia, dal quale deriva la pace profonda di ciascun uomo. La sofferenza ci fa capire il nostro limite e ci fa sentire creature nelle mani di un Dio che ci ama e ci cura. Così, mentre noi ci curiamo sul malato imitando Dio che si curva sull'uomo, contempliamo nel sofferente il mistero di Dio che si fa uomo e muore per noi. Per questo il Vai si adopera perché sempre di più siano i cristiani attenti a que-



sta realtà, promuovendo incontri nelle parrocchie. Nel rapporto coi malati cerchiamo di avere sempre presente il mistero cui siamo di fronte: non ci poniamo obiettivi se non quello imitare Cristo. Ci coinvolgiamo molto anche con le famiglie, fornendo un sostegno morale e concreto.

SCIMÉ Ho rapporto quotidiano con i malati perché sono cappellano all'ospedale di Cento, e questo legame è in



diversi modi di aiuto per la mia persona. Anzitutto il continuo confronto con l'infermità mi aiuta ad una lettura più profonda del Vangelo, che è essenzialmente la «buona notizia» della beatitudine del povero e della Passione redentrice di Gesù. Questo non lo si scopre facilmente, in genere si colgono altri aspetti. I malati sono anche uno stimolo ad abbattere gli «idoli» che propone il mondo. Nella vita dei sani sono importanti il denaro, il successo, la bel-



Sopra, un momento del forum; a destra, la copertina della Nota; a centro pagina, in senso orario, don Francesco Scimé, Milla Arisi, Marisa Bentivogli, Paolo Golinelli

lezza: di fronte alla sofferenza tutte queste cose non contano più nulla. Quando la malattia progredisce viene abbattuto anche l'ultimo degli idoli: la salute. La vita rimane «nuda», con l'unica cosa davvero importante: la salvezza della persona, non in senso spiritualistico, ma nel senso della verità della vita, del destino ultimo cui ognuno di noi è chiamato. Ecco perché il malato è prezioso per tutta la comunità. Come Ufficio di pastorale sanitaria



stiamo cercando di risvegliare questa attenzione, anche parlando ai parroci: da più di un anno partecipo agli incontri del clero nei vicariati. L'attenzione ai malati ha anche un altro aspetto significativo per le parrocchie: suscitare le energie sopite; penso ai giovani, agli anziani, alle vedove, che potrebbero investire preziosamente parte del loro tempo libero in questo.



Si pensa che l'assistenza agli infermi spetti ad alcuni «specializzati»: in che misura è invece parte della vita ordinaria della comunità, e come si può suscitare questa attenzione?
SCIMÉ Parto da un'esperienza personale: più volte, di fronte ad un malato, ho sperato nel limite della mia persona, e desiderato avere qualcuno vicino più anziano, più umile, più santo, che mi aiutasse a parlare. C'è quindi poco da ragionare in ter-

mini di «specializzazione»: si avverte l'esigenza di una più ricca e varia partecipazione del popolo di Dio in questo ambito pastorale. E poi c'è un «limite» del mio ministero: sono consapevole del grande mistero di potenza che il sacerdozio mi conferisce, ma nella visita ai malati è rarissimo che in prima istanza mi venga domandata la Confessione o l'Unzione degli infermi, che sono prerogative del sacerdote. Tutto il resto lo può fare qualunque battezzato. È importante tenere presente questo, non solo perché la Chiesa, a motivo dello scarseggiare dei preti, dovrà sempre più ricorrere ai laici, ma soprattutto perché una partecipazione più attiva dei laici è per realizzare un concetto più vero e profondo di Chiesa, nel quale i preti aiutano i battezzati a compiere la loro missione. Questa sensibilità si può suscitare dicendo queste cose, e invitando le persone a prenderle in considerazione e a uscire da un'ottica di delega. Il Cardinale insiste molto su questo: il soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa del Cristo totale; poi ci sono i preti, i diaconi, i ministri, i volontari e così via.

ARISI L'aiuto più grande ad un infermo è anzitutto morale e spirituale: una compagnia semplice, per la quale non occorrono particolari carismi. Occorre aiutare l'ammalato a non ripiegarsi su se stesso, e a capire che può «ribaltare le carte in tavola»: dall'accettazione passiva della propria situazione, alla costruzione positiva, valorizzando le proprie risorse. Allora anche le persone che sono attorno si renderanno conto di questa «rivoluzione», e avvertiranno il malato non come peso, ma come una persona interessante dalla quale imparare. La parrocchia è difficile da coinvolgere perché in genere è attenta ad altri ambiti pastorali; basterebbe accorgersi che in realtà la pastorale dei malati è «transversale».

GOLINELLI Se per specializzato intendiamo il medico o l'infermiere: la struttura sanitaria provvede già. Se intendiamo persone che si sentono «portate» ad assistere spiritualmente gli ammalati, desidero sfatare questo mito. Io per esempio non mi «sento» di andare dai malati, per me è una croce. Ma ho scoperto, esercitando tra loro parte del mio ministero, che la vocazione non è un «sentire qualcosa», è dire sì ad un Altro che è più grande di te, e ti chiama ad un progetto bello che darà meravigliosi frutti. Cerco quindi di vivere meglio che posso la situazione affidatami, e mi accorgo che è una cosa grande. Stando con i malati capisci infatti qual è la condizione dell'uomo, e che la tua reale

consistenza è in Dio. Ho esempi infiniti di persone, anche agiate, che si sono trovate spogliate di ogni cosa. E allora che impari a vivere: a sofferenza ti togli le cose che hai, poi l'idea «tua» della vita e di Dio. I malati sono in questo senso un patrimonio per la Chiesa e per le comunità.

BENTIVOGLI Il Magistero Papa in particolare, che la pastorale sanitaria è parte della pastorale ordinaria. Questo perché l'esperienza



del dolore è la realtà cruciale per la vita di ogni uomo, tanto del non credente che del fedele, e il fulcro essenziale della redenzione. Le nostre comunità hanno bisogno di prendere contatto con questa realtà per non correre il rischio di un cristianesimo «filosofico». La «categoria» Eucaristia trova infatti nel benessere la premessa dell'incomprensione. Il binomio amore-sofferenza è chiave di



lettura del cristianesimo e della vita, e noi siamo lontani dal mistero della sofferenza e da quello dell'amore, oggi pensato solo in termini emotivi. Se le comunità cristiane ponessero al centro il mistero del dolore capirebbero che il problema non è «fare dei servizi» agli ammalati, ma riscoprire l'Eucaristia e con essa il valore salvifico della sofferenza.

Quale rapporto esiste, nella vostra esperienza, tra Eucaristia e sofferenza?



SCIMÉ L'Eucaristia è il «luogo» nel quale veniamo a sapere che la sofferenza è causa di redenzione quando è interpretata come dono di sé. La grande vittoria di Gesù, uomo e Dio, sulla sofferenza e la morte consiste nel fatto che le ha trasformate in dono di sé. Questo è il cuore della nostra fede e del Vangelo dei malati. L'Eucaristia è anche il luogo dal quale nasce la carità della Chiesa: i ministri e le missioni. In terzo luogo l'Eucaristia è il momento più



potente di preghiera per i malati, dove si prega non solo perché siano confortati e guariti, ma perché diventino una sola offerta con il sacrificio che celebriamo.

GOLINELLI Con Cristo l'angoscioso problema della sofferenza diventa un problema di rassomiglianza con lui. Tutte le nostre fatiche si possono quindi convogliare nella Croce di Gesù nel riaccadere del sacrificio eucari-



stico; durante la Messa ognuno può dire con il sacerdote, in relazione alla sua vita, «prendete e mangiate tutti». Per me questo è vero tutte le volte che vado in ospedale: ho bisogno di partecipare alla Messa, e offrire sull'altare tutte le fatiche che mi attendono; persone e situazioni che «non vorrei» incontrare. Dopo, si muove Cristo. E quando non si muove Cristo a fare questo si vede. L'ammalato guarda come lo guardi, sente quando tu gli



VICARI E PARROCI
Tre nuove nomine

L'Arcivescovo ha nominato due nuovi vicari pastorali: don Franco Candi per il vicariato di Bologna Centro e don Graziano Pasini per quello di Castel S. Pietro Terme. Ha inoltre nominato don Lorenzo Gaiani amministratore parrocchiale di S. Nicola di Villola e don Alfredo Morselli, della diocesi di Massa Carrara - Pontremoli, amministratore parrocchiale di S. Lorenzo di Varignana e di Madonna del Lato.

VISITA PASTORALE

Appuntamenti della settimana

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani a Ozano (S. Cristoforo e S. Ambrogio) e venerdì a Farneto; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a S. Agostino e mercoledì a Penzale.

CARLO BORROMEO

Messa in Seminario

Domani alle 19 al Seminario Arcivescovile il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per la festa di S. Carlo Borromeo, patrono dei Seminaristi.

SUORE S. ANTIDA

Incontro per i giovani

Domenica dalle 10 alle 16.30 all'Istituto S. Vincenzo (via Montebello 3) si terrà un incontro per i giovani organizzato dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thourer, nell'ambito del cammino annuale «I passi dell'amore». I giovani si incontrano». Alle 10 sarà presente e parlerà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

PRESBITERI

Mattinata seminariale

Martedì 13 novembre dalle 9.30 alle 13 al Seminario Arcivescovile si terrà la prima mattinata seminariale dell'«Aggiornamento teologico presbiteri». Monsignor Rinaldo Fabris, direttore della «Rivista biblica italiana» terrà una relazione sul tema «Educare alla libertà e al realismo». «La legge della libertà»: concretezza e libertà nella Lettera di Giacomo».

ONARMO

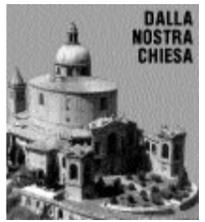
Festa di S. Martino

Domenica l'Onarmo celebra a Villa Pallavicini la festa di S. Martino per tutti gli amici delle Case per ferie. Ritrovo alle 10.30; alle 12 la Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; segue il pranzo (prenotarsi entro sabato alle 051228310). Nel pomeriggio Mercatini delle confezioni e dei manufatti del Villaggio della speranza; «Ustari dal quater ciacher»; complesso musicale «I Guelfi»; attività varie.

ANNUNZIATA Sabato alle 19 nella chiesa parrocchiale solenne concelebrazione per Elia Facchini, Francesco Fogolla e Gregorio Grassi

Il Cardinale ricorda i martiri in Cina

L'iniziativa dei Frati minori dell'Emilia-Romagna a un anno dalla canonizzazione



CHIARA UNGUENDOLI

Sabato alle 19 il cardinale Biffi presiederà una Messa solenne nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata, retta dai Frati minori: l'occasione è il primo anniversario della canonizzazione, avvenuta l'1 ottobre 2000, di S. Elia Facchini, (nella foto un particolare della pala dei martiri) originario della nostra diocesi, e di altri due frati minori della regione, S. Francesco Fogolla e S. Gregorio Grassi, che insieme a lui furono martirizzati in Cina nel 1900. La celebrazione è promossa dai Frati minori dell'Emilia Romagna e dalla parrocchia dell'Annunziata: la sede è stata scelta perché fu proprio all'Annunziata che i tre francescani studiarono (lì aveva la sede lo Studio teologico dell'ordine) e si prepararono alla loro missione.

«Padre Facchini - ricorda padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati minori dell'Emilia Roma-

gnà - era nato a Reno Centese nel 1839 e nel 1864 partì per la Cina come missionario. Ebbe incarichi importanti: fu rettore del Seminario e si dedicò alla formazione e alla predicazione; scrisse anche un vocabolario cinese-latino e volumi per aiutare l'"inculturazione" del Vangelo. Gli altri due Santi che celebreremo furono rispettivamente, monsignor Grassi vescovo di Tayuen - Fu e monsignor Fogolla il suo ausiliario. Il primo si distinse per il suo grande lavoro pastorale e per la sua opera sociale per il popolo cinese, che amava moltissimo: soprattutto realizzò orfanotrofi, specialmente per le bambine, che anche allora in quella società erano emarginate e spesso abbandonate. Il secondo fu un uomo di grande cultura, e spertissimo nella lingua cinese, che parlava in modo raffinato: questo ne fece un punto di riferimento per i

rapporti con le autorità cinesi, specie nel periodo turbolento che precedette la rivoluzione dei Boxer e quindi il martirio suo e dei suoi confratelli. Monsignor Grassi era originario della diocesi di Pontremoli, in Toscana, ma da bambino si trasferì con la famiglia a Parma; monsignor Fogolla era di Castellazzo Bormida, provincia di Alessandria, ma si fece frate in Emilia e qui studiò: li consideriamo quindi entrambi Santi della nostra regione».

«Per noi frati dell'Emilia Romagna - prosegue padre Ferrari - l'esempio di questi nostri confratelli martiri costituisce un forte invito a un ripensamento della nostra vita di fede: loro infatti hanno testimoniato la fede fino al supremo sacrificio della vita e ci mostrano quindi quanto essa debba guidare la vita, e come sia necessario rimanere fedeli fino in fondo. E poi sono di esempio per la loro capacità di "inculturare la fede": seppero "sembrare" il cristianesimo nel po-



polo cinese, entrando fino in fondo nella sua cultura e nel suo modo di vivere, amandolo e facendo fruttificare tutti i "germi di fede" che trovano in esso. Questo è molto significativo oggi per noi credenti e soprattutto per noi religiosi, che cerchiamo il modo di relazionarci con la

gente per trasmetterle la fede: questi Santi ci fanno capire che la premessa necessaria dell'evangelizzazione è amare coloro tra i quali stiamo e ai quali portiamo l'annuncio».

Chiediamo anche a padre Giuseppe cosa pensa della richiesta di perdono del Papa

alla Cina per certi metodi usati anche dai missionari, e se essa inficia in qualche modo l'immagine dei Santi martiri in quel Paese, francescani e non. «Credo - risponde - che ciò che ha detto il Papa sia soprattutto un invito al popolo cinese e ai suoi governanti a "mettersi insieme" con la Chiesa per promuovere il vero bene del popolo stesso, lasciandosi alle spalle eventuali errori del passato. Ciò non intacca minimamente i meriti dei Santi, perché la logica del Santo Padre è duplice: da una parte sottolineare, con la loro canonizzazione, l'autorevolezza della fede e la grandezza di chi ha affrontato anche conseguenze tragiche per testimoniare; dall'altra ricordare che tale testimonianza è sempre avvenuta nella storia, ad opera di uomini che possono anche aver peccato. Ma rimane che chi è rimasto così fedele a Cristo fino alla fine, testimoniando col sangue la propria fedeltà, ha provato con ciò stesso la santità della propria esistenza».

CRONACHE

Missioni al popolo: il bilancio di Longara

«Le Missioni al popolo sono andate bene e sono state fruttuose, anche grazie al fatto che erano state lungamente preparate: ora cercheremo di seguire le indicazioni che ci hanno dato le Missionarie dell'Immacolata, che le hanno tenute, per proseguire nell'azione positiva iniziata con esse». E soddisfatto, don Guido Montagnini, parroco di Longara, per l'esito delle Missioni che si sono tenute nella sua parrocchia dal 7 al 21 ottobre scorsi. Racconta: «Le Missionarie sono riuscite a contattare il 60-70 per cento delle famiglie, anche grazie al fatto che con alcune, quelle dei bambini che frequentano il catechismo, avevamo scelto di fissare dei veri e propri appuntamenti, per rendere la visita certa e più fruttuosa. Non hanno ricevuto in genere rifiuti, anche se non con tutti si è potuto avviare un vero e proprio dialogo: questo però è avvenuto in alcuni casi anche con persone lontane dalla fede e dalla Chiesa». «Quanto alle celebrazioni e ai momenti di incontro - prosegue don Guido - sono stati molto belli, partecipati e intensi: soprattutto quello con le famiglie e con il Rettore e un'intera classe del Seminario. Sono stati momenti fruttuosi, anche grazie alle numerose testimonianze che sono state portate. I Centri di ascolto pure sono stati ben partecipati (circa duecento persone), e del resto erano stati avviati da tempo: purtroppo però sono state poche le "facce nuove", la gran parte erano persone che avevano già partecipato ai Centri in passato». Il parroco spiega infine quali sono i suggerimenti dati dalle Missionarie e come si intende portarli avanti. «Il primo suggerimento - spiega - è avere maggiore attenzione per una serie di famiglie che sono venute ad abitare in parrocchia da poco, e che non si sentono ancora inserite nel tessuto della parrocchia stessa e del paese. E anche per quanto riguarda i Centri di ascolto, tenteremo di allargare il numero delle famiglie che li accolgono, per coinvolgere il maggior numero di persone possibile. Non solo: ci è stato proposto di tenerli non solo nei periodi "forti" dell'anno (Avvento e Quaresima), ma renderli stabili tutto l'anno, almeno alcuni. Tutto questo nell'ambito dell'intenzione complessiva di "aprirsi" il più possibile, di avere il coraggio di proporre la fede e la vita della Chiesa con maggiore coraggio a tutti: cercheremo senz'altro di farlo». «L'ultima proposta - conclude don Montagnini - è stata quella di tenere una Missione apposita per i giovani, come le Missionarie hanno fatto altrove: la valigheremo con attenzione, nell'ambito del Consiglio pastorale parrocchiale».

Il convegno adulti di Azione cattolica

Domenica, dalle 15 alle 18, presso l'Istituto di S. Maria Ausiliatrice (via Jacopo della Quercia 5), si terrà il convegno adulti di Azione cattolica sul tema «Identità e accoglienza». Il convegno si aprirà con il saluto e l'introduzione del vice presidente adulti, Giuseppe Bacchi e Giuliana Pilati, e proseguirà con la relazione di don Giancarlo Leonardi, parroco a S. Andrea, che parlerà di «Identità e accoglienza alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa». Alle 16.15 testimonianze: Ideal, studente albanese; Eduardo Peralta, presidente dell'Associazione cristiana filippina di Bologna. Dopo una breve pausa l'incontro proseguirà con un momento di dibattito, dalle 17.30, e si concluderà alle 18 con la preghiera.

Cristianesimo e Islam: don Righi a Fiesso

La parrocchia di S. Pietro di Fiesso organizza per venerdì alle 20.45 una conferenza sul tema «I cattolici di fronte ai musulmani e all'Islam». L'appuntamento, curato dal Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani, si terrà nella sala parrocchiale (piazza S. Pietro 5, Castenaso). Relatore della serata sarà don Davide Righi, docente allo Stab e autore della Nota della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna su «Islam e cristianesimo», pubblicata il 27 novembre 2000.

Nel sito della diocesi gli orari delle messe

Quante volte sarà capitato ai nostri lettori di chiedersi a che ora c'è nella tal parrocchia, urbana o del forese, la messa domenicale o quella prefestiva? Certo, la maggioranza dei fedeli partecipa alle celebrazioni presso la propria comunità parrocchiale di cui dovrebbe conoscere gli orari a memoria. Ma a chi non è venuto qualche volta il dubbio: sarà ancora orario estivo oppure è già iniziato quello invernale? Conoscere gli orari delle messe in altre parrocchie è d'altra parte importante per chi ad esempio ha bambini piccoli e si deve dividere nella partecipazione al rito domenicale o più semplicemente programma gite lontano da casa nel giorno della festa. Fino a ieri l'alternativa era la classica telefonata al parroco. Da oggi, grazie al sito Internet della Chiesa di Bologna (www.bologna.chiesacattolica.it) l'informazione e la consultazione degli orari delle messe è più semplice e aggiornata. Grazie all'impegnativo lavoro di coordinamento svolto dall'ufficio stampa dell'Arcidiocesi si potranno conoscere in tempo reale non solo gli orari di apertura tutte le chiese, parrocchiali e non, della diocesi ma anche il calendario delle celebrazioni eucaristiche e inoltre, ed è questa una novità particolarmente significativa, gli orari delle confessioni. Un'ultima annotazione: perché questo lavoro, che ha richiesto tempo e fatica a coloro che l'hanno pensato e realizzato, non sia reso inutile occorre la collaborazione costante di tutti i sacerdoti, ai quali si richiede di controllare l'esattezza dei dati. Tutte le variazioni vanno tempestivamente comunicate per fax (051 235207) o per posta elettronica (press@bologna.chiesacattolica.it). Solo così il servizio del sito potrà davvero efficace e raggiungere gli scopi per cui è stato progettato.



La Fortitudo, società sportiva di ispirazione cattolica nata a Bologna il secolo scorso ad opera di un parroco, il canonico don Raffaele Mariotti, festeggia quest'anno il suo primo centenario: 1901-2001. L'anniversario sarà celebrato con diverse iniziative, religiose e non. Sabato alle 17.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nella sede della società, in via S. Felice 103; animerà la liturgia la corale parrocchiale di S. Paolo di Ravone. Il 17 novembre si terrà invece la festa pubblica per il centenario; ad essa parteciperà alle 10 anche il Cardinale.

La storia della Fortitudo prende avvio dall'Opera dei ricreatori, voluti da don Ma-

Fortitudo in festa per il primo centenario Sabato la Messa nella sede della società

MICHELA CONFICCONI

riotti per l'aggregazione dei giovani. Fu all'interno di questa realtà che don Mariotti ebbe l'intuizione di fondare una società sportiva, la «Società ginnastica Fortitudo», convinto che lo sport avesse non solo una funzione soprattutto educativa. Per don Mariotti lo sport prima che essere una palestra per il corpo poteva essere una palestra per lo spirito, insegnando valori importanti come il sacrificio, la costanza, la lealtà, l'impegno. Dopo i grandi, im-

portanti successi raggiunti già nei primi anni, la Fortitudo conobbe un periodo di crisi a seguito delle distruzioni nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. Fu per volontà di alcuni soci che la società sportiva poté avviare la sua ricostruzione: nacquero le diverse sezioni per le discipline sportive, e fu inaugurata nel '68 la nuova e attuale sede.

«Certo, il volto della Forti-

spirazione cristiana per la società sportiva viene mantenuta attraverso un'attenta scelta dei dirigenti e degli allenatori, per garantire ai ragazzi un ambiente sano dove praticare con serietà il proprio sport. «Non miriamo in prima battuta al successo - precisa ancora don Mengoli - ma alla formazione dell'"uomo"; anche se la ricerca della vittoria fa parte dello spirito dello sport». Diversi sono anche i momenti a carattere religioso predisposti per i ra-

gazzi: tra essi la Messa di inaugurazione dell'anno sportivo, e la preparazione al Natale e alla Pasqua. «La Fortitudo è una bella realtà che può offrire tanto alle nuove generazioni - conclude l'assistente ecclesiastico - e io mi auguro che essa possa contribuire sempre più a formare le persone, facendole fiorire nella loro struttura umana più profonda».

A sinistra, durante la premiazione, i ginnasti della Fortitudo Luciano Savorini e Giuseppe Domenichelli, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Stoccolma (1912) nel concorso a squadre per la ginnastica maschile. A destra Fortitudo Paf pallacanestro campione d'Italia 1999-2000 (Iguana press/Gabriele Guerra).

STAB L'iniziativa organizzata dalla sezione Seminario regionale in collaborazione con il Centro regionale vocazioni

Riparte il laboratorio di spiritualità

Uno strumento al servizio degli animatori e di chi opera nella formazione

(M.C.) È in partenza il secondo anno del Laboratorio di spiritualità su «L'accompagnamento spirituale oggi», organizzato dallo Stab, sezione Seminario Regionale e dal Centro regionale vocazioni. Il corso, che ha una configurazione biennale, si terrà dal 27 novembre al 18 dicembre tutti i martedì dalle 9.20 alle 11 per quanto riguarda l'approfondimento tematico, e dall'8 gennaio al 12 febbraio, sempre il martedì ma dalle 9.20 alle 12.50, per quanto riguarda la parte pratica di laboratorio; le lezioni avranno luogo nelle aule del Seminario (piazze Bacchelli 4).

Spiega don Luciano Luppi, coordinatore del corso:

«Si tratta di un'iniziativa nata lo scorso anno per fornire a coloro che operano nel campo dell'animazione vocazionale e della formazione dei fedeli, siano essi sacerdoti, consacrati o laici, strumenti efficaci, teorici e pratici, per sostenere il loro servizio. Quella verso i formatori, è un'attenzione caldeggiata sia dal Papa nella "Noi millennio inευente", sia dai vescovi della Cei nel documento pastorale programmatico per il prossimo decennio. Entrambi parlano di un accresciuto bisogno di iniziatori e accompagnatori nella vita spirituale». Il corso si struttura in due grandi parti su base biennale. La parte annuale è a sua volta distinta in due

cicli di lezioni: una di quattro incontri di approfondimento tematico, e una di sei momenti di laboratorio, suddivisi tra specificazione teorica e applicazione pratica per gruppi. Lo scorso anno tema delle lezioni di approfondimento tematico era stato l'accompagnamento spirituale in senso generale, mentre nei laboratori si era trattato dei fondamenti di tale accompagnamento. «Quest'anno - illustra il coordinatore - metteremo a tema dei quattro incontri iniziali l'educazione alla preghiera, in armonia con l'indicazione espressa dal Papa nella "Noi millennio inευente". In essa il Pontefice invita infatti a farsi artefici di una cristia-

nesimo che si distingue anzitutto nell'arte della preghiera. Per quanto riguarda i laboratori invece - prosegue don Luppi - ci soffermeremo sulle diverse "calibrature" della direzione spirituale: coglieremo la differenza tra uomo e donna, tra le varie età della vita e tra le vocazioni al matrimonio, alla vita consacrata e al sacerdozio». Per quanto riguarda l'approfondimento tematico sulla preghiera, specifica il coordinatore del Laboratorio, verranno affrontati alcuni nodi cruciali: la trasmissione del valore della preghiera ai giovani, il rapporto tra essa e la quotidianità, e gli aspetti pedagogico formativi alla preghiera. Saranno presenti co-

me relatori, tra gli altri, Adalberto Piovano, priore del monastero benedettino di Vertemate (Como) e don Severino Pagani, autore di diverse pubblicazioni sulla direzione spirituale dei giovani e sul tema della preghiera. Ci saranno anche due relatrici femminili per i laboratori: suor Anna Maria Oppo e suor Lucia Mainardi.

Don Luppi traccia infine un breve bilancio dell'esperienza dello scorso anno: «abbiamo avuto circa settanta iscritti: una quarantina di sacerdoti e una trentina di consacrati; di essi poco più della metà erano di Bologna mentre gli altri provenivano da altre località della regione. È stata quin-



S. MARTINO IN ARGINE Domenica alle 16 inaugurazione e benedizione da parte del Cardinale

La nuova Sala polivalente

Il parroco: «Punto di riferimento per l'intera comunità»

S. Martino in Soverzano Domenica la festa del patrono: messa dell'Arcivescovo

(C.U.) Domenica la comunità parrocchiale di S. Martino in Soverzano celebra la festa del patrono, S. Martino di Tours, e quest'anno sarà particolarmente solenne perché la Messa delle 10 verrà celebrata dal cardinale Biffi. «Celebreremo il nostro patrono, ma ricorderemo anche un altro personaggio che a lui si è ispirato - spiega il parroco don Benito Stefani - cioè un giovane del paese, Franco Cavazza, di cui ricorre quest'anno il 60° anniversario della morte. Lo ricordiamo perché compì un gesto eroico, una grande testimonianza a favore della pace: fu infatti ucciso sul fronte greco-albanese, durante la seconda guerra mondiale, in una battaglia alla quale era volontariamente andato disarmato. Una scelta della quale aveva scritto al padre, motivata dal fatto che non voleva "far male a nessuno", anche a rischio della vita». «Questo gesto - continua don Benito - lo collega direttamente a S. Martino. Questi infatti, che era un soldato, decise di non fare più questo mestiere, perché appunto portava ad uccidere; e ciò suscitò l'ira dell'Imperatore Giuliano l'Apostata (siamo alla metà del IV secolo), che lo fece arrestare. Martino allora gli disse che l'indomani avrebbe partecipato ugualmente alla battaglia, ma disarmato. Miracolosamente, però, il giorno dopo giunse un'ambasciera di pace, e così la battaglia non ci fu ed ebbe salva la vita. Per Franco Cavazza purtroppo non fu così, ma la scelta fu la stessa: una testimonianza preziosa, fatta nel silenzio e in umiltà».

La festa del patrono sarà preparata da tre momenti di preghiera mercoledì, giovedì e venerdì con la Messa alle 20 celebrata da monsignor Giovanni Catti. Lunedì 12 la festa si completerà con una Messa alle 19 in suffragio dei defunti e subito dopo un momento conviviale. «La parrocchia è piccola, ma molto attiva, e la gente partecipa molto - conclude don Benito - Per questo, contiamo su una numerosa presenza alla Messa celebrata dal Cardinale, che del resto varie volte ci ha dimostrato il suo affetto celebrando la Messa alla "Festa della campagna" nella vicina Maddalena di Cazzano, retta sempre da me».

La nuova Sala polivalente «S. Luigi Gonzaga» della parrocchia di S. Martino in Argine



CHIARA UNGUENDOLI

È dedicata a S. Luigi Gonzaga, compatrono della parrocchia, la nuova Sala polivalente della comunità parrocchiale di S. Martino in Argine che, completata dopo lunghi lavori, sarà inaugurata dal cardinale Biffi domenica, festa del patrono S. Martino, alle 16, presenti le autorità del luogo; seguirà un rinfresco. Alle 20.30 ci sarà poi l'inaugurazione artistica del teatro interno con lo spettacolo «Al testamento dal Bruzer» della locale compagnia di teatro dialettale «Al Gazòl e la Gossa».

«La Sala ha richiesto cinque anni di lavoro per essere completata - spiega il parroco don Maurizio Mattarelli - la prima pietra infatti

è stata posata, e benedetta dal vescovo ausiliare monsignor Stagni, l'11 novembre 1996. L'anno seguente era pronto il "grezzo", cioè la struttura non finita; abbiamo cominciato ad utilizzarla, ma per diverse ragioni i lavori si sono interrotti e sono ripresi solo un anno fa. Ora finalmente il lavoro è completato, e potremo utilizzare pienamente questa struttura molto importante, che già è divenuta, e desideriamo che diventi sempre di più un punto di riferimento per tutta la comunità e l'intero paese». «L'edificio, progettato dall'architetto Fantoni e dall'ingegner Prosperini - prosegue don Mattarelli - è disposto su due piani e ha una superficie complessiva di 550 metri quadri; ha di fianco una vasta zona pavimentata, destinata ad attività sportive e ad altre manifestazioni all'aperto. La Sala principale ha una capienza di quasi 200 posti, ha platea e galleria e un palcoscenico per conferenze e rappresentazioni teatrali, e c'è anche la possibilità di proiezioni. C'è poi una cucina attrezzata, locali tecnici e, al primo piano, due aule. Insomma, un insieme davvero "polivalente", nel quale abbiamo già svolto incontri, confe-

renze, recital musicali e feste: ora che è completo potremo fare di più e meglio, seguendo soprattutto quanto indicato dalla Cei nel documento pastorale sulla "Sala della comunità". Dovrà diventare una Sala di impegno, di idee, di servizio, un luogo di persone che desiderano confrontarsi e crescere insieme».

Don Maurizio sottolinea anche la grande generosità della comunità parrocchiale, che ha coperto quasi interamente l'ingente spesa della costruzione (oltre un miliardo e mezzo). E si augura, naturalmente, una numerosa partecipazione all'inaugurazione «compiuta, con nostra grande gioia, dallo stesso Arcivescovo».

CAAB Martedì celebrazione eucaristica in suffragio dei defunti

«Ortofrutticolo», presenza ventennale

(C.U.) È una tradizione che ha vent'anni, quella della Messa in suffragio dei defunti del Mercato ortofrutticolo, ora divenuto, dopo il trasferimento, Centro agro alimentare Bologna (Caab) (nella foto, l'ingresso). Quest'anno si svolgerà martedì alle 9.30, nell'ala degli uffici del Caab (via P. Canali 1) e sarà presieduta da monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi. «Abbiamo chiesto a lui - spiega suor Matilde Legò, delle Missionarie del lavoro, responsabile del Gruppo cristiano Caab - perché fu sotto la sua guida che iniziammo, vent'anni fa, la nostra presenza all'ora Mercato: era infatti parroco di S.

Cristoforo, dove esso sorgeva». Una presenza che oggi il Gruppo cristiano del Caab continua nella nuova sede, nonostante le difficoltà «dovute - spiega suor Matilde - all'ambiente molto grande e dispersivo, che non favorisce il dialogo e la socializzazione, e all'orario di lavoro degli addetti, che è molto pesante». «Quel che più meraviglia in questa attività - ha scritto il Cardinale in una lettera che ha inviato in occasione della scorsa Pasqua, quando ha celebrato la Messa al Caab - è la perseveranza e la fecondità». Il Gruppo infatti, oltre alla Messa per i defunti, ne promuove ogni anno una in pre-

parazione alla Pasqua e diversi altri momenti di incontro e preghiera. Il più frequente è quello che precede, ogni mercoledì e venerdì, la distribuzione delle «eccedenze», cioè di quelle quantità di frutta e verdura che rimangono invendute e che una quindicina di volontari raccoglie presso gli operatori: l'attività caritativa «storica» del Gruppo, «un segno inconfondibile della ricchezza spirituale» della sua presenza, dice sempre l'Arcivescovo. Prima dunque che vengano consegnate agli incaricati di Istituti religiosi e Case di accoglienza (un'ottantina) che le utilizzano, c'è un momento di preghiera e di



collegamento alle 9, guidato dalle due Missionarie del lavoro che dirigono il Gruppo. Grazie poi alla nuova Cappella, dedicata alla Madonna di S. Luca, «è possibile - spiega suor Matilde - celebrare ogni primo martedì del mese la Messa nel Caab: la presiede don Umberto Girotti, parroco di Quarto superiore, la parrocchia di S. Cristoforo o in un'altra, guidati da don To-

nino Pullega. Ma soprattutto, continua la presenza assidua fra quanti lavorano in questa realtà delle suore, aiutate anche da due frati francescani. «Il Vescovo - conclude il Cardinale - unisce la sua ammirazione e il suo ringraziamento, testimone diretto, nelle frequenti visite e nella celebrazione Pasquale, del vostro impegno».

nino Pullega. Ma soprattutto, continua la presenza assidua fra quanti lavorano in questa realtà delle suore, aiutate anche da due frati francescani. «Il Vescovo - conclude il Cardinale - unisce la sua ammirazione e il suo ringraziamento, testimone diretto, nelle frequenti visite e nella celebrazione Pasquale, del vostro impegno».

S. MARIA MAGGIORE Il 18 novembre, al termine dell'Ottavario, si ricorderà l'evento che onorò la Vergine del Sacro Cuore di Gesù

Un secolo fa l'incoronazione di Nostra Signora



L'immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

(C.U.) Domenica la comunità parrocchiale di S. Maria Maggiore apre il Solenne Ottavario in onore della Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, che culminerà nelle festa la domenica seguente, 18 novembre. «Sono 123 anni che si celebra questa festa - spiega il parroco don Giacinto Bena - e quest'anno essa avrà una particolare solennità perché domenica 18 ricorderemo il primo centenario dell'incoronazione della Sacra Immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore, compiuta dal cardinale Domenico Svampa il 24 novembre 1901. Il ricordo avverrà nella Messa so-

lenne delle 19, che sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; seguirà il canto delle Litanie e la benedizione con la Sacra Immagine». «L'incoronazione - prosegue don Bena - fu fatta dall'Arcivescovo con una preziosa corona d'oro e perle preziose: essa era stata donata da tanti devoti, non solo della parrocchia ma di tutta la città. La devozione a Nostra Signora, infatti, era allora molto viva a Bologna, e la festa era una delle principali della città. Ma anche oggi gente di ogni condizione viene ad onorarla e pregarla. A tutti quindi mi sento di rivolge-

re un invito con le parole di un documento dell'Archivio parrocchiale che parla dell'incoronazione del 1901: come allora "la città tutta quanta concorse con larghezza di mano ad apprestare il gemmato diadema", anche oggi è invitata a "esultare al vederne adornata quella diletta immagine, alla quale s'appunta col guardo il palpito di ogni cuore". Il programma dell'Ottavario è intenso. Inizierà come detto domenica; ci saranno Messe alle 10 e 11.15, alle 18.40 il Rosario e alle 19 la Messa con canto delle Litanie e benedizione. Nei giorni seguenti, dal 12 al 17

novembre, la mattina Messa alle 9 e nel pomeriggio alle 18.40 Rosario e alle 19 Messa con omelia, che sarà celebrata dal parroco che parlerà sul tema «Parrocchia comunità di vita»; quindi Litanie e benedizione. Giovedì 15 la Messa delle 19 sarà concelebrata dai Canonici di S. Maria Maggiore. Domenica 18 novembre infine, la Messa solenne delle 19 sarà come sempre preceduta alle 18.40 dal Rosario; la mattina saranno celebrate Messe alle 10 e 11.15 e alle 10.55 ci sarà l'affidamento dei bambini e delle bambine a Nostra Signora, con la presenza dei genitori.



FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI IN GUERRA

MESSA MEMORIALE

L'Associazione famiglie dei caduti e dispersi in guerra cura la celebrazione di una Messa memoriale oggi alle 16 nella Basilica di S. Stefano a cura del cappellano dell'Armi monsignor Enelio Franzoni. Precederà l'omaggio ai caduti davanti al Lapidario nel chiostro.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - SEMINARIO

INCONTRI «VIENI E SEGUIMI»

Il Centro diocesano vocazioni e il Seminario Arcivescovile organizzano in Seminario gli incontri «Vieni e seguimi» per giovani e ragazze, itinerario di discernimento vocazionale sul tema generale «Prendi il largo!». Domenica dalle 15 alle 18.30 incontro sul tema «La misura "alta" della vita cristiana».

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

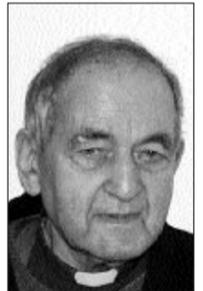
MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi e in particolare per la liberazione di padre Giuseppe Pierantoni, rapito nelle Filippine il 17 ottobre. Per lui si pregherà anche sabato, e nei successivi sabati di novembre, nella Messa delle 7.30 al Santuario di S. Luca. Per le medesime intenzioni continua la staffetta di preghiera - digiuno - carità; per informazioni: don Tarcisio Nardelli, tel. 051400201, cell. 3336011657.

M. ACUTO VALLESE

FESTA PER I 90 ANNI DI DON RODA

Don Carlo Roda (nella foto), parroco di Monte Acuto Vallese, ha compiuto mercoledì scorso 90 anni, e il 16 luglio 63 di ordinazione sacerdotale. Oggi si tengono i festeggiamenti, che coincidono con l'inizio dei lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale. Alle 15.30 don Roda celebrerà la Messa; concelebrano padre Tommaso Toschi e i parroci della zona. Seguirà la festa. In questa verrà anche espressa la riconoscenza della parrocchia a Luisa Benassi, che vi opera da 50 anni.



MONASTERO CARMELITANE

INCONTRI SULLA PREGHIERA

Per gli incontri sulla preghiera organizzati dalle Carmelitane scalse nel loro monastero in via Stipelungia 51 domenica alle 16 don Lino Goriup parlerà sul tema «La preghiera per i cristiani del Terzo millennio».

S. SIGISMONDO

CATECHESI NELL'UNIVERSITÀ

Mercoledì alle 21 a S. Sigismondo incontro del ciclo «Catechesi nell'Università», organizzato da Chiesa universitaria e Centro universitario cattolico sul documento «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Nell'ambito dei quattro incontri che hanno come tema generale «La Chiesa al servizio della missione e le sue scelte di fondo nel contesto italiano», quello di mercoledì tratterà de «I giovani e la famiglia (parr. 51-55)»; relatori don Marcello Palazzi e Francesco Tappi, rispettivamente assistente e presidente Fuci della diocesi di Cesena.

SERVIZIO ACCOGLIENZA VITA

MERCATINO PRO ATTIVITÀ

Il Servizio accoglienza alla vita organizza sabato e domenica nella parrocchia dei Santi Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) un mercatino itinerante «Insieme verso l'inverno» per sostenere le iniziative del Sav per le mamme sole e i loro bambini. Si potranno acquistare utensili per la casa, libri vecchi e nuovi, ceramiche cristalli, oggetti di modernariato, quadri e cornici, bigiotteria, borse, abiti di ogni taglia anche nuovi, pellicce sintetiche e non. Orario: sabato 10-12.30 e 15-20, domenica 9.30-12.30 e 15.30-20.

UCD - CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO

«LECTIO DIVINA»

L'Ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con il Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» organizza due cicli di «Lectio divina». Il primo è sulle Lettere di S. Paolo e si tiene presso il Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14) il mercoledì dalle 19.45 alle 21.15; guida padre Giorgio Grassi. Il secondo, sul Vangelo secondo Matteo, si terrà a partire da domani ogni lunedì dalle 21 alle 22.30 presso la chiesa dei Santi Vitale e Agricola (via S. Vitale 50); guida monsignor Giulio Malaguti.

MAESTRE PIE - AGIMAP

«CRESCERE INSIEME GENITORI E FIGLI»

L'Istituto Maestre Pie e l'Associazione genitori Maestre Pie (Agimap) organizzano al Cinema Bellinzona (via Bellinzona 6) il sesto ciclo di incontri «Crescere insieme genitori e figli», che ha come tema «Genitori defraudati: chi educa nel Terzo Millennio?». Giovedì alle 21 Maurizio Millo, presidente di sezione del Tribunale di Bologna, già giudice minorile, componente del Csm, tratterà di «Modelli per la crescita: i genitori, i coetanei, gli eroi o le regole?».

CENTRO STUDI DONATI

«DAL PROFITTO AI DIRITTI»

Martedì alle 21 nell'Aula di istologia (via Belmeloro 8) incontro a cura del Centro studi Donati sul tema «I miei figli hanno fame». Dalla globalizzazione del profitto alla globalizzazione dei diritti. Testimonianze, itinerari, proposte sui rapporti Nord-Sud».

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO Sabato un concerto, diretto da Bernard Fabre-Garrus, organizzato dal Centro internazionale della voce

Desprez, musica per il terzo millennio

«Missa gaudeamus» e «Mottetti alla Vergine» interpretati dall'ensemble «A Sei Voci»

CHIARA SIRK

«Josquino discepolo di Ockhem si può dire che quello alla Musica fosse un mostro della natura, si come è stato nella Architettura, Pittura et Scultura il nostro Michelagnolo Buonarroti; per che si come Joquino non ha però ancora avuto alcuno che lo arrivi nelle composizioni, così Michelagnolo ancora è solo et senza compagno; Et l'uno et l'altro di loro ha aperto gli occhi a tutti coloro che di queste arti si diletano, o si diletteranno per lo avvenire» così il fiorentino Cosimo Batoli, a metà del Cinquecento, parlava di Josquin Desprez, compositore franco-fiammingo la cui opera raggiunge una fama immensa. A lui è dedicato il secondo concerto del programma autunnale del Centro Internazionale della Voce, in collaborazione con la Chiesa di Bologna, che avrà luogo sabato sera, ore 21, nella Basilica Collegiata SS. Bartolomeo e Gaetano, Strada Maggiore 4. Gli interpreti sono i cantori dell'Ensemble A Sei Voci, diretti da Bernard Fabre-Garrus. Il gruppo, nato nel 1977 per riscoprire musiche del Rinascimento e del periodo barocco, soprattutto

to quelle inedite, svolge un approfondito lavoro di ricerca che lo porta a collaborare con diversi musicologi. A Sei Voci in questi anni ha affrontato musiche di autori noti, come Allegrì, Monteverdi, Janequin, Jommelli, e meno noti come Bencini, D'Heffer, Bartolomeo de Escobedo, incisi per l'etichetta Audivis/Astrée, ricevendo dalla critica numerosi riconoscimenti. Nel repertorio polifonico questo risulta essere uno degli ensemble più apprezzati anche dal pubblico, per le interpretazioni, ineccepibili dal punto di vista filologico, ed estremamente piacevoli per la ricerca di una vocalità piena di fascino, per la capacità comunicativa e performativa di un repertorio che se lasciava sbalorditi gli ascoltatori di cinque secoli fa, può ancora ottenere l'effetto di meravigliarci. Nel 1991 il gruppo si è ricostituito intorno ad uno dei suoi fondatori, Bernard Fabre-Garrus, che lo ha portato agli odierni livelli di eccellenza. Proprio l'attuale direttore ha una particolare predilezione per la musica di Josquin Desprez, alla



L'ensemble «A Sei Voci». A sinistra in alto il direttore Bernard Fabre-Garrus e in basso Josquin Desprez

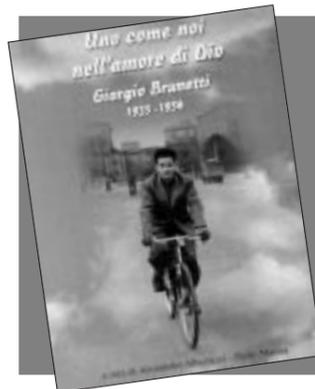
quale ha dedicato molte energie, giungendo, con la Missa l'Homme Armé, alla sesta incisione di opere del compositore fiammingo. Bernard Fabre-Garrus ha detto «La musica di Josquin Desprez mi sorprende sempre: essa rappresenta la quintessenza dell'arte musicale della sua epoca, come Monteverdi e, soprattutto, Johann Sebastian Bach qualche secolo più tardi».

Per questo egli arriva a considerarla non il patrimonio di qualche musicista che si occupa della musica antica, ma «un patrimonio universale di tutti i tempi, passato e futuro», una musica che ci può accompagnare nel terzo millennio. «L'opera di questo compositore» dice ancora il direttore «è in costante osmosi con gli elementi, l'aria, la terra, il cielo, il fuoco e l'ac-

quale, coerentemente con le credenze religiose della sua epoca e in certi momenti ci dà, malgrado la sua complessità, un senso di ingenuità, nel senso più nobile del termine, che sottolinea ancor più profondamente la profondità del suo genio». L'Ensemble A Sei Voci a Bologna eseguirà la «Missa Gaudeamus» e «Mottetti alla Vergine», un programma che sarà occasione di ascolto e di riflessione sulla genialità di questo compositore che, con un nuovo approccio, assolutamente rispettoso della parola, seppur trasformare la polifonia, ormai diventata pura geometria. In Desprez gli artifici del contrappunto vengono messi al servizio del testo e il risultato è un'esaltazione reciproca. Desprez, dice la critica, aprì la via ad una considerazione del testo che è umanistica, nel senso di un rispetto e bisogno di evidenza necessari all'integrazione espressiva tra parola e musica. Questo il compositore lo raggiunge semplificando la complessa scrittura polifonica, che aveva ormai raggiunto livelli di involuta complessità strutturale, e con il silenzio. Desprez inventa una nuova dialettica fra pieno e vuoto, suono e silenzio, gesti ritmici ed elementi tematici che infonde un'autentica commozione alla sua musica, quella che provarono i suoi contemporanei, arrivando a ritenerlo più un predicatore che un musicista. L'ingresso al concerto, realizzato con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna nell'ambito degli accordi di collaborazione culturale con la Ragion des Pays de la Loire, è libero.



AGENDA



La copertina del libro sulla vita di Giorgio Brunetti

Un libro per ricordare Giorgio Brunetti

Una vita come tante, fatta delle realtà ordinarie dell'esistenza di un giovane, ma trasfigurata dall'amore di Dio, accolto e riversato sul prossimo: è la breve e intensa testimonianza di Giorgio Brunetti, un ragazzo nato e cresciuto a metà del secolo nella parrocchia di S. Maria del Suffragio, il cui ricordo è stato raccolto nel volumetto «Uno come noi nell'amore di Dio. Giorgio Brunetti 1935-1956», appena pubblicato a cura di Alessandro Albertazzi e Paolo Masina. Il libretto è suddiviso in tre sezioni. Nella prima sono riportate alcune note biografiche e documenti vari relativi alla vita di Brunetti, mentre nella seconda e terza parte si trovano rispettivamente, immagini fotografiche e una quarantina di testimonianze di amici e parenti. «Dimenticare la tua persona, con tutto quello che sei stato per tanti amici, sarebbe una vera perdita - scrive nella presentazione, in un immaginario dialogo con Giorgio, padre Alessandro Zanella, parroco di S. Maria del Suffragio - Il ricordo di te sarà per questa parrocchia un dono speciale del Signore». «Speciale» proprio perché ordinario. La vita di Brunetti non ha infatti nulla di straordinario: la famiglia, lo studio, il legame con l'oratorio parrocchiale. È stato quest'ultimo a dare un'impronta particolare alla vita di Giorgio: da esso dedicava tutto il suo tempo libero, ed era nato il rapporto con i padri dehoniani, nella cui congregazione stava pensando di entrare. A S. Maria del Suffragio Giorgio seguiva soprattutto gli adolescenti, che accompagnava nei pellegrinaggi e nei campi estivi, anche con grande sacrificio. Gli amici di Azione cattolica, un mese dopo la morte, lo ricordavano nel bollettino parrocchiale, come «esempio di costante, fervida, convinta elevazione verso Dio».

Residenza Torleone: il nuovo anno accademico

Domenica alle 10.30 il rettore dell'Università di Bologna Piero Ugo Calzolari inaugurerà il XLII anno accademico della Residenza Universitaria Torleone (via S. Isaia 79). La prolusione sarà tenuta da Giuseppe Tanzella Nitti, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce di Roma, sul tema «Il Beato Josemaria Escrivà e l'Università». Il tema si inquadra in una serie di studi promossi in molti Paesi da vari Atenei, enti pubblici e privati allo scopo di approfondire e di far conoscere la figura del Beato Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, di cui il prossimo 9 gennaio ricorrono i cento anni dalla nascita. Egli, in un'intervista, dichiarò: «...mi considero uomo di università: e tutto ciò che concerne l'università mi appassiona... L'università non deve formare uomini che si dedichino a godere egoisticamente dei benefici ottenuti con gli studi, ma deve prepararli a un lavoro di appoggio al prossimo, di fraternità cristiana e, poco più oltre: «L'università è la casa comune, il luogo di studio e di amicizia; il luogo in cui debbono convivere in pace persone di diverse tendenze». In diversi discorsi, il Beato sottolineò «l'importanza della formazione integrale degli studenti e la responsabilità che in proposito compete ai professori: aiutare gli studenti a forgiarsi il proprio avvenire...». A questo proposito, nel corso della cerimonia Gianmario Roveraro, presidente della Fondazione Rui (cui appartengono la Torleone ed altri 13 Collegi universitari), congederà ad alcuni studenti gli attestati di partecipazione ai corsi della «Scuola di formazione universitaria integrata». Mediante questa Scuola, la Torleone intende qualificarsi, contribuendo all'eccellenza delle strutture didattiche dell'Università e integrandosi con le politiche di formazione delle risorse umane del mondo economico.

S. Domenico: un «Martedì» e sulla (mal)educazione

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 nella Biblioteca S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) Piero Mioli, musicologo, terrà una conferenza su «La religiosità in Giuseppe Verdi». Giovedì invece alle 21 nell'Aula Absidale di S. Lucia avrà inizio con il primo una serie di tre incontri (i seguenti si terranno nella stessa sede e alla stessa ora il 15 e il 22 novembre) promossi dal Centro S. Domenico in collaborazione con l'Associazione culturale «Castalia» sul tema: «Siamo tutti un po' così. Riflessioni semiserie sulla (mal)educazione». Negli incontri si vogliono evidenziare e «denunciare» alcuni atteggiamenti di mancanza di rispetto per il prossimo (soprattutto volgarità ed altri atti che disturbano), con modalità decisamente singolari. Verranno infatti presentati ambiti della vita quotidiana in cui la (mal)educazione è più manifesta (per strada, sui luoghi di lavoro e in casa) attraverso la conduzione di Paolo Vergnani, un filmato proiettato sul grande schermo, letture recitate da Margaret Collina e sottolineature musicali di Carlo Spongano. Introdurrà le serate Roberto Grandi.

ORATORIO S. FILIPPO NERI Da domani una mostra promossa dalla Fondazione del Monte curata da Giovanna Nicoletti

Quei miracoli dipinti sulle tavolette

Testimonianze di cultura popolare per dire grazie alla Madonna di S. Luca

(C.S.) Da domani fino al 13 gennaio l'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, ospita la mostra «Miracoli dipinti». Per dire grazie alla Madonna di San Luca». L'iniziativa, proposta dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, è stata curata da Giovanna Nicoletti che ricorda «Ho cominciato ad occuparmi di questi argomenti quando preparavo la tesi di laurea e, visitando vari santuari della diocesi di Bologna, ho preso nota della presenza di tavolette votive in quello di San Luca, dov'era il nucleo più numeroso ed interessante». I risultati delle sue ricerche sono arrivati alla Fondazione che ha manifestato il suo interesse essendo in questo periodo impegnata nei restauri del Santuario. Nasce così una mostra, con relativo catalogo, presentazione di Gabriella Zarrì, che per la prima volta porta in città queste testimonianze di fede. «La più antica è datata 1735»

prosegue la dottoressa Nicoletti «ma credo che, tra quelle che non recano alcuna data, ce ne siano anche di anteriori. Non essendo opere di scuole pittoriche, ma espressioni di cultura popolare, a volte anche di buona mano e di fattura pregevole, è difficile risalire a date certe. La più recente porta la data 1929». La vicenda di queste tavolette è misteriosa: una volta dovevano essere esposte, ma, da dopo la guerra, nessuno se le ricorda. Neanche il Rettore del Santuario, Monsignor Marchi, ha notizie al riguardo. Forse non erano tenute in grande considerazione, invece ciascuna di loro ha un valore. Fra esse c'è anche un dipinto di Luigi Bertelli che ritrae le fanciulle del rito San Pellegrino, un'istituzione in via Sant'Isaia per bambine dai sette ai dodici anni "in balia di sé".

Come sono state suddivise queste tavolette? Questi piccoli dipinti trat-



tano dei pericoli della vita, le malattie, soprattutto. Persone d'ogni ceto pregavano per la guarigione dei propri cari, in alcuni casi, arrivati all'estrema unzione, c'è la presenza del sacerdote, oppure, su un tavolino accanto al letto, ci sono tutte le medicine. Molte sono sugli incidenti

stradali, carrozze rovesciate, incidenti con i cavalli, o, in epoca più moderna, con i treni. Poi ci sono gli incendi, le aggressioni, le cadute, dalle scale e dalle finestre». A suo parere attraverso queste tavolette si può tracciare una storia della città?

Di solito si ritiene che gli ex voto siano espressione della devozione popolare, ma a Bologna troviamo fra queste tavolette offerte di famiglie abbienti e di famiglie nobili. Ci sono ex voto dei marchesi Rusconi, Albergati Capacelli e Bovio. Il che fa capire che la devozione verso la Madonna era diffusa tra tutti i ceti. Non dimentichiamo che la prima compagnia incaricata di accompagnare la discesa della sacra immagine era quella di Santa Maria della Morte composta da cittadini importanti. Nelle opere sono rappresentati alcuni angoli della città per precisare dove è avvenuto l'incidente. Una riporta «via del Fossaccio», un'altra dice Casalechio, in un'altra, con la piena del Reno, si parla della località Praduro Sasso. Perché nella maggior parte dei casi le circostanze della data sono taciute? Credo sia anche una for-

ma di pudore. Resta l'intento di esprimere la propria gratitudine per l'aiuto ricevuto. Alcuni sono raffigurati semplicemente inginocchiati, e non sappiamo cosa abbiano ottenuto, ma lo dicono pubblicamente, così che anche chi arriva dopo possa essere confortato nel domandare una grazia. E partecipare insieme a questo tesoro di grazia, nel luogo dal quale la grazia è arrivata. Adesso, ci anticipa la curatrice, si sta cercando nel Santuario di San Luca un luogo dove queste devote, piccole tavole dipinte possano nuovamente tornare esposte, raccontando a tutti della benevolenza materna della Madonna. La mostra è ad ingresso libero, con orari dalle 10 alle 19 (chiuso lunedì). Giovedì ore 10.30, sabato ore 17, domenica ore 10.30 sono proposte visite guidate gratuite per le quali è necessario prenotarsi al tel.051.2966120.

SANTA GERUSALEMME BOLOGNESE Il modello originale di Mattei nella basilica del Calvario

L'Uomo della Sindone ha trovato casa

(C.U.) Il «Corpo dell'uomo della Sindone», opera scultorea di Luigi E. Mattei, ha trovato nei giorni scorsi collocazione definitiva nella «Santa Gerusalemme bolognese», il complesso di Santo Stefano: il modello originale in terracotta è stato collocato infatti al centro della Basilica del Calvario, davanti all'altare. «Si è scelto di mettere questa versione perché ha un colore più «caldo» e umano - spiega l'autore - L'altra copia, quella in bronzo che è stata esposta a partire dal 2000 per 19 mesi nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola, sempre in S. Stefano, sarà ora conservata in deposito e portata di volta in volta nelle varie

parti del mondo dove è stata e continua ad essere richiesta: e ovunque sarà presentata come «Corpo dell'Uomo della Sindone della Santa Gerusalemme bolognese». «La collocazione è particolarmente adeguata e suggestiva - aggiunge Mattei - visto che si trova nel «cuore» della Santa Gerusalemme bolognese: la migliore visione dell'opera si ha al crepuscolo. Particolarmente significativo poi è il fatto che la statua si trovi così sull'«asse» della Basilica del Santo Sepolcro del complesso stefaniano e all'esatta distanza, circa 44 metri, che la tradizione dice che ci fosse appunto fra il Calvario e il sepolcro di Gesù».

Sempre a partire dalla sua esperienza di scultore del «Corpo», Mattei ha tenuto una relazione al 5° Congresso internazionale dell'Istituto di ricerca sul volto di Cristo», che si è svolto alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, sul tema «Il volto nascosto e trasfigurato di Cristo». Titolo della relazione, «Dalla Sindone alla figura umana di Gesù». In quella sede Mattei ha spiegato come è nata la sua opera. «Il desiderio di meglio vedere il corpo che, per un processo ancora misterioso, ebbe a imprimerli in proiezione indelebile sulla Sindone - racconta - mi ha posto nel ruolo di compiere una ricerca tradotta nel linguaggio

gell'arte, carica di significati spirituali. Rendere tangibile con la versione tridimensionale il «corpo dei corpi» è stato appannaggio della ricerca artistica, capace di mediare e valorizzare i canoni anatomici e la cultura antropologica. La restituzione fisica del «volto dei volti» permette una più profonda visibilità dei significati, consegnando alla verità del corpo la sacralità dello spirito. «Atlante della passione», il corpo dell'Uomo della Sindone chiede a chi guarda di credere anche solo ai propri occhi, attratti dal fascino della nuova dimensione scultorea, verso un'indicazione nuova, sfuggente, emozionante. Sintesi tra arte devozionale ed espressione figurativa, sacralità l'esperienza artistica, legittimandone la funzione». La possibilità di ricostruire il più probabile «Volto dei volti», conclude Mattei «era un progetto teso a recuperare

l'immagine di Dio fatto uomo attraverso l'unico anche se misterioso documento, nell'espressione più intensa della martoriata corporeità: la presenza, più che l'immagine, del Cristo nell'attimo che precede la Risurrezione».



Il volto del «Corpo dell'Uomo della Sindone» di Luigi E. Mattei



PALAZZO DEGLI AFFARI Sabato una giornata di studio della Conferenza episcopale regionale sull'attualità della «Laborem Exercens»

Il lavoro cambia: istruzioni per l'uso

Parla il sociologo La Rosa. Le «ricette» delle associazioni di ispirazione cristiana

Il commento

Storici svarioni Alberigo scivola sulla «cattedra»

Si può essere illustri storici della Chiesa, di essa si possono conoscere tutti gli avvenimenti, gli uomini, le date; si può avere ricevuto tutti i riconoscimenti, finanche quello di professore emerito; eppure potrebbe capitare di non conoscere realmente la Chiesa. Come questo è possibile? Oggetto della storia della Chiesa è un «mistero», il mistero del «Cristo totale»; ed esso è realmente accessibile solo attraverso un atto di fede e d'amore. L'intima adesione e l'amore alla Chiesa non sono il solo autentico e necessario principio conoscitivo. Solo lo sposo conosce realmente la sposa.

Senza il Vescovo non c'è la Chiesa, come tutti i credenti sanno. E perciò l'antico Padre Sant'Ignazio di Antiochia ammoniva: «State col Vescovo, perché anche Dio stia con voi». «Chi onora il Vescovo viene onorato da Dio». «Conviene procedere d'accordo con la mente del Vescovo».

Non sappiamo se lo stesso Sant'Ignazio alludesse a qualche storico del suo tempo quando scriveva: «Ho ascoltato alcuni che dicevano: "se non lo trovo negli archivi, nel vangelo io

non credo". Io risposi loro che sta scritto, ed essi di rimando che questo è da provare. Per me l'archivio è Gesù Cristo, i miei archivi inamovibili la sua croce, la sua morte e risurrezione e la fede che viene da lui» (S. Ignazio di Antiochia, Ai Filadelfesi, VIII).

Perciò è molto triste che il prof. Alberigo, illustre storico della Chiesa, dichiaratamente cattolico, si congedi da una vita di insegnamento universitario ricca di riconoscimenti dichiarando che il suo vescovo (il card. Biffi) chiede discriminazioni religiose e viene meno al dovere della fraternità: da dove si vede che del suo Vescovo non conosce né l'insegnamento né le opere. Verrebbe da pensare che si sia dimenticato di consultare gli archivi.

Però Alberigo è anche rinomato storico del Concilio Vaticano II, e quindi certamente sa che «il Sacro Concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo» (Lumen Gentium, 20).

«Il lavoro è importante, essenziale, ma non rappresenta più l'interesse principale dei soggetti. Il secondo elemento che l'individuo mette in evidenza è la ricerca di significato nel lavoro, il terzo è quello del coinvolgimento e della partecipazione». Così il sociologo Michele La Rosa riassume i tratti caratteristici dell'attuale fase di transizione.

Il lavoro quindi ha perso importanza...

È cresciuta la rilevanza di altri ambiti quali la famiglia, le relazioni... Mentre in passato il tempo libero, il periodo di non-lavoro, era un «tempo vuoto» che si doveva riempire essenzialmente per essere poi più efficaci sul lavoro, oggi si parla di «tempo di vita», perché i soggetti, a cominciare dai giovani, hanno riempito di significati anche il «tempo di non-lavoro». Questo significa che la vita dell'individuo è fatta di diverse «temporalità», tutte ugualmente significative. Uno degli elementi quindi che nei soggetti sta crescendo è questa ricerca di «simmetria» tra lavoro e non-lavoro, di significato anche degli ambiti di non-lavoro. Il che non è in contrasto con quello che chiede l'azienda, che vuole, soprattutto per i lavori più complessi e articolati, soggetti più responsabili che abbiano acquisito, all'esterno», anche «stili» prevalentemente sociali.

Gli elementi del coinvolgimento e della partecipazione sono però in discussione anche nel sindacato...

Se è vero che il lavoro è molto più complesso e ri-

chiede al soggetto un maggiore coinvolgimento è anche vero che esso va a ricercare, accanto a questa responsabilizzazione, una partecipazione effettiva ai diversi livelli di responsabilità. E questo rappresenta il processo di democrazia economica, che ad esempio la Cisl porta avanti in modo fondamentale, e che non è solo un processo di democrazia finanziaria ma anche di democrazia partecipativa all'interno dell'impresa, attraverso gli strumenti più idonei e più efficaci. Da un lato il lavoro è oggi sempre più tecnologicamente avanzato e molto più «significativo», dall'altro le aziende chiedono ai soggetti un «coinvolgimento consapevole»; che siano sempre attenti alle possibili evoluzioni dell'organizzazione del lavoro e del processo produttivo. Richiedono quindi non solo una preparazione tecnica ma anche la capacità di relazionarsi, di rapportarsi con gli altri, perché hanno l'esigenza di avere un soggetto responsabile e responsabilizzato all'interno dell'impresa.

In questo scenario qual è la sfida più importante?

Il perseguimento di un'alta qualità del lavoro all'interno dell'impresa, che è già occupati perseguono, è in contrasto con i problemi dell'occupazione? A mio parere no, perché sono convinto che più si tende ad elevare la qualità del lavoro e quindi a far sì che le aziende abbiano una modalità di processo produttivo che risponda alle vere esigenze dei soggetti, più si dovrebbe «liberare lavoro», si dovrebbero aumentare le possibilità di lavoro.



(P.Z.) Esistono «idee nuove» che possano risultare vincenti per un mondo del lavoro in continua evoluzione? Lo abbiamo chiesto ai rappresentanti delle associazioni che parteciperanno alla Giornata di studio sull'attualità della «Laborem exercens». «In quel che si fa» esordisce **Fabio Catani presidente regionale della Compagnia delle Opere** «si dovrebbe vedere il soggetto che fa e l'ideale che lo muove. La Compagnia delle Opere è una testimonianza, certamente non l'unica, di questo bisogno dell'uomo di esprimersi e di costruire a partire da una certezza umana. Nell'aiuto agli emarginati, nel costruire in Paesi poveri, nel fare assieme società e imprese nei più svuotati campi. Assieme non solo per alcune utilità pratiche. Certo, anche per quelle, ma oggi mi pare ci sia preponderante una grande domanda di lavorare per uno scopo che non sia solo sbarcare il lunario». «Quella che si deve pur troppo registrare oggi - dice **Guido Maccaferri, presi-**

La Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna e la Delegazione per la pastorale sociale e del lavoro, con l'adesione di Acai, Acli, Cdo, Cisl, Confartigianato, Confcooperative e Mcl, promuovono per sabato prossimo una giornata di studio sul tema «A vent'anni dalla Laborem Exercens (La sua attualità nel mondo del lavoro)». L'incontro si terrà presso il Palazzo degli Affari del Fiera District (piazza Costituzione 8), Sala Topazio. Il programma della mattinata prevede, dopo il saluto delle autorità (9.30), le relazioni di del professor Michele La Rosa dell'Università di Bologna (10) sul tema «Il lavoro che cambia» e di monsignor Cesare Bonicelli, vescovo di Parma e delegato per i Problemi sociali (10.45) sul tema «L'evoluzione dei problemi del lavoro nel Magistero della Chiesa». Alle 11.30 avranno inizio i lavori di gruppo che svilupperanno tre tematiche principali: «Dal sindacato del lavoro al sindacato dei lavoratori», «Etica nei rapporti di lavoro e nelle professioni», «La presenza dei lavoratori cristiani». I «lavori» riprenderanno alle 14, dopo la pausa-buffet. Alle 15.30 le conclusioni.

pedire che questa flessibilità si trasformi in precarietà. Il problema è creare un sistema di tutele sociali, un "welfare", che "affianchi" il lavoratore e gli consenta di cambiare lavoro sempre "in progress", trasformandone e arricchendone la professionalità attraverso la formazione. La prospettiva sulla quale stiamo lavorando è quella della democrazia economica. Siamo convinti che occorra un sistema nazionale che tuteli il salario reale dei lavoratori ma che vi sia un problema di redistribuzione della "ricchezza accumulata" nei contratti aziendali e territoriali.

«La vera tutela del lavoro per gli anni a venire - sottolinea **Roberto Landini, presidente Acli** - sarà la "trasformazione per tutta la vita", aggiornamento alle nuove tecnologie nell'arco della vita lavorativa; un secondo itinerario è la "flessibilità sostenibile", globalizzazione dei mercati, accelerazione innovativa delle nuove tecnologie. Una terza via è rappresentata oggi dal dovere da parte del-

le organizzazioni del lavoro di "globalizzare la solidarietà". Guardare al lavoro non solo riferito alle proprie aziende o al proprio Paese ma sentire il dovere del sostegno a tutti quei movimenti - sindacati o associazioni che tentano faticosamente di rendere dignitoso il lavoro e di offrire una prospettiva meno incerta a masse di diseredati».

«C'è da chiedersi oggi - sottolinea **Florian Roncarati, presidente Mcl Emilia Romagna** - come la "Laborem Exercens" si traduca nella concreta prassi pastorale. Infatti solitamente accade che la partecipazione dei laici alla vita della comunità cristiana avvenga a vario titolo ma quasi mai secondo la specificità data dall'essere uomini e donne del lavoro. Si verifica quindi anche un pericoloso vuoto formativo, col risultato che nei luoghi di lavoro l'identità del cristiano rischia di sbiadire fino all'irrelevanza, vanificandosi così ogni possibilità di evangelizzazione».

Il parere di Rosso Malpelo

Riproponiamo il testo della rubrica «Lupus in pagna» di Rosso Malpelo pubblicato ieri da «Avvenire».

«Non è tempo di crociate». Bel titolo sul «Resto del Carlino» (31/10) per l'intervista al prof. Giuseppe Alberigo, storico che va in pensione, ma che continuerà a fare lo storico. Ma per Malpelo tra le tante riflessioni acute ce n'è un paio di ottuse.

La prima: «L'enfasi posta da Giovanni Paolo II sull'evangelizzazione» non dice ai cattolici di annunciare il Vangelo ai credenti in altre fedi, ma agli atei e agli scristianizzati che hanno perso la fede cristiana. Perciò «le altre fedi non hanno di che temere». Rassicurante, forse, ma presa sul serio pare strana. Sulla bocca di Gesù «Andate e annunciate il Vangelo a tutte le creature» (Mt 28), che voleva dire? Allora, prima ancora del cristianesimo, non c'erano «cristianizzati».

È un po' strano, a meno che la seconda riflessione non spieghi tutto. Alberigo la fa quando afferma che il cardinale arcivescovo di Bologna non è «per niente, per niente» in linea con il Papa perché «chiede di discriminare tra gli immigrati cattolici e gli altri», e quindi «non muove da una fraternità». Bel colpo! Un cardinale «non sente il Papa» e «nega la fraternità! Che dire? Che lo storico è tale se scrive in base a «documenti e monumenti».

Ha letto sul serio, il prof. Alberigo, il documento del card. Biffi cui crede di riferirsi, ed ha presenti le ripetute spiegazioni offerte dall'autore, per quelli che non hanno voluto capire? Malpelo teme di no. Quel «non è tempo di crociate» vale per tutti, anche per gli storici. Forse è il caso di rileggere Matteo 28, il Papa sull'evangelizzazione e quel documento dell'arcivescovo di Bologna. In pensione si ha maggiore tempo...

BARACCANO Sabato un convegno promosso dal Consultorio familiare bolognese

L'uomo, marito e padre

Esperti a confronto sulle trasformazioni in atto

CHIARA UNGUENDOLI

Il Consultorio familiare bolognese promuove sabato nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) un convegno di studio sul tema «Uomo: quale marito e quale padre oggi». Alle 9.30 terrà la relazione d'apertura Umberto Nizzoli, primario del Servizio di Psicologia clinica e responsabile del Servizio tossicodipendenze e del Dipartimento per le dipendenze patologiche dell'Ausl di Reggio Emilia: tema, «L'uomo padre e marito: alle 11 l'intervento di Claudio Miselli, presidente dell'associazione «All Petrosino».

Dopo la pausa, alle 15 relazione di Paola De Vito Piscicelli, docente di Psicologia dell'organizzazione alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, su «Due presupposti per essere un nuovo padre: stare con la donna giusta e non avere paura di sé»; seguirà un dibattito con interventi preordinati di Giovanna Baglieri, direttrice del Consultorio familiare bolognese e Francesco Tomat, psicologo e psicoterapeuta. Alle 18 le conclusioni. Presiederà i lavori Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».

«Due» afferma Paola De Vito Piscicelli «sono i presupposti per essere un nuovo padre: stare con la donna giusta e non avere paura di sé». Cosa significa? Lei lo spiega partendo dal secondo: «non avere paura di sé - dice - significa non avere paura dei propri sentimenti ed emozioni. Sappiamo infatti che al padre è sempre stato attribuito il ruolo esclusivamente di colui che "detta le regole" per i figli e che li punisce

Se le trasgrediscono. Senza negare questo ruolo, che è sicuramente fondamentale per l'educazione e la maturazione dei bambini e ragazzi, penso che un padre dovrebbe cercare di avere con i propri figli anche quel rapporto di attrazione, "seduzione", esclusività, tenerezza, che invece di solito è appannaggio esclusivo della madre. Insomma, vedo per il "nuovo padre" un ruolo più attivo e partecipe, anche affettivamente, nel rapporto con i figli. E credo che questo sarebbe un vantaggio per tutti. Per l'uomo stesso anzitutto, al quale è stata finora in gran parte negata l'espressione della propria emotività ed è stato chiesto essere un po' troppo: quasi di essere un po' padre, un po' "Padreterno", o

tutte le due cose insieme: insomma, un modello idealizzato, più che un esempio da imitare ed eventualmente da superare; e ciò in una società che poi di fatto attribuiva quasi tutta la cura dei figli alla madre, vedendoli come "prima di tutto della mamma". Poi per la donna, che vedrebbe il marito più partecipe e più "collaborativo" nella cura dei figli; e naturalmente, di conseguenza, per l'equilibrio complessivo dei figli stessi e della società».

Secondo la De Vito però compiere questo cambiamento, almeno parziale, del ruolo paterno comporta molte difficoltà: «è qualcosa da "inventare" - spiega - perché l'uomo che voglia compiere questa "inversione di tendenza" si scontra con le proprie stesse paure, perché è stato allevato in modo diverso, e poi con le aspettative de-



gli altri, della società e anzitutto della donna, che può sentirsi "invasa" nel proprio particolare ruolo nei confronti dei figli: un ruolo per il quale all'uomo, in fondo, la partecipazione, emotiva e non, alla crescita dei figli è permessa solo attraverso la mediazione di figure femminili (la madre appunto, ma anche la nonna, ad esempio, o la "tata")».

È proprio per questo che secondo la De Vito è molto importante per l'uomo che voglia divenire «nuovo padre» avere accanto «la donna

giusta»: quella donna cioè, spiega, «che sia disponibile, sia nel senso di sopportare eventuali errori del marito in questo nuovo ruolo, sia soprattutto nel senso di essere disposta a cedere una parte delle sue "competenze" tradizionali per lasciargli più spazio. Consapevole appunto che tutto ciò andrà anche a suo vantaggio, e a vantaggio dei figli. Anche perché, altro elemento non trascurabile, il padre in un rapporto più intenso con i figli può trasmettere dei messaggi molto positivi sul valore della donna».

APPUNTAMENTI Domenica prossima messa in S. Petronio. A seguire la manifestazione «Campagna amica» in Piazza Maggiore

Coldiretti, verso la Giornata del ringraziamento

(M.C.) Domenica, dalle 10 alle 17.30, sarà festeggiata in Piazza Maggiore la Giornata del Ringraziamento, organizzata dalla Coldiretti, in collaborazione con la Camera di Commercio. Momento centrale sarà la Messa in S. Petronio alle 15.30, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

La Giornata del ringraziamento è un appuntamento annuale per gli agricoltori italiani, che nell'occasione si rivolgono al Signore per dargli lode dei frutti della terra ricavati nel lavoro. Da alcuni anni a Bologna questa festa viene celebrata in piazza Maggiore, cuore della città, coinvolgendo tutta la cittadinanza «in una festa - affermano gli organizzatori - che

avvicini il mondo della campagna con la città, e faccia riscoprire le tradizioni e il significato più vero del lavoro e della fratellanza». Quest'anno, nell'ambito della Giornata del ringraziamento, avrà anche luogo la manifestazione «Campagna amica», che si svolgerà sul «crescentone» dopo la Messa, dalle 16.30 alle 17.30 circa.

«Gli agricoltori della Coldiretti dialogheranno con i cittadini e gli amici che si troveranno in Piazza Maggiore offrendo caldarroste, vino e polenta - spiegano i responsabili - Vi saranno anche omaggi di prodotti ortofrutticoli come la patata al selenio, tipica di Bologna, la cipolla di Medicina, e le mele di stagione prodotte nelle nostre

campagne». Il momento di festa sarà arricchito anche da un Concerto di campane suonate «a doppio», secondo la maniera bolognese, alle 14.30, e da una mostra di antichi attrezzi usati nelle campagne locali, come documentazione di un cammino che ha portato l'agricoltura da una produzione di sussistenza ad un'altra caratterizzata da

qualità e innovazione; al mattino, dalle 10 alle 13 sarà messo a disposizione e distribuito materiale informativo. Uno degli obiettivi degli agricoltori in questa festa, aggiunge la Coldiretti, è infatti quello di «ridare dignità all'agricoltura e ricreare la fiducia dei consumatori dopo le vicende legate agli scandali alimentari».



INCONTRI

Famiglie per l'accoglienza

Domenica 11 novembre 2001 alle 10 presso l'Aula magna del Villaggio del Fanciullo, via Scipione dal Ferro 4 di Bologna, si terrà l'incontro dell'associazione «Famiglie per l'accoglienza» sul tema «L'accoglienza è difficile, ma semplice» Interverranno la dottoressa Lia Sanicola docente di «Metodi e tecniche di Servizio Sociale» e Irene La Piccirella responsabile del Progetto Casa Sant'Agostino di Firenze.